

Corriere della Sera, 21 luglio 2007

Verona, nominato dal consiglio comunale con esponente di An

Un dirigente della Fiamma all'Istituto per la Resistenza

di Alessio Corazza

VERONA - «Fascista? Definirmi così in passato mi è costato il carcere. Non rinnego nulla, è un termine che mi è molto caro». Già leader degli skin veronesi, dirigente del Movimento Sociale-Fiamma Tricolore, membro del complesso musicale Gesta Bellica che ha nel suo repertorio brani che celebrano gerarchi nazisti, capogruppo della lista del sindaco leghista Flavio Tosi: ora il 35enne Andrea Miglioranzi può aggiornare il suo curriculum con il titolo di rappresentante del consiglio comunale di Verona nell'Istituto Veronese per la Storia della Resistenza. «Non è solo una provocazione - spiega sul Corriere del Veneto - sulla storia del periodo dal fascismo alla repubblica posso dare un contributo. Farò valere la voce dei vinti, che per 60 anni è stata dimenticata nel nulla». La sua elezione da parte della maggioranza di centrodestra, assieme ad una consigliera di An per la quale l'istituto è «anacronistico» senza una «revisione storica», ha scatenato proteste e indignazione. Quella di un incredulo Vittorio Bocchetta, tanto per cominciare, classe 1918 e sopravvissuto ai lager nazisti. «Qui è peggio del periodo di Hitler - sospira - a Verona manca totalmente la memoria storica». «Sconcerto è il minimo che si possa provare», aggiunge Riccardo Calimani, scrittore e studioso di ebraismo. Se Franco Perlasca, figlio di Giorgio, si pronuncia per una storia scritta senza farsi appannare dal furore ideologico, Silvio Lanaro, professore all'Università di Padova, parla di «provocazione blasfema» e chiede le dimissioni per protesta degli altri membri dell'Istituto. Maurizio Zangarini, presidente dell'istituto, per ora sceglie il basso profilo: «Una scelta un po' affrettata, che può apparire provocatoria». Solidarietà al «camerata Miglioranzi», piove subito dalla federazione veronese della Fiamma Tricolore». Caustico il commento del presidente veronese di An Massimo Giorgetti: «In democrazia funziona così, non capisco lo sconcerto. E poi mi pare che il dopoguerra sia finito da un pezzo».